

JMS 21/22 (1991/1992) (79-90)

LA LINGUA MALTESE NEL '500 ATTRAVERSO
I RESOCONTI DI SCRITTORI E VIAGGIATORI STRANIERI

ARNOLD CASSOLA

La lingua maltese è l'unica lingua semitica d'Europa. Gli studiosi contemporanei concordano sul fatto che le componenti costitutive di questa lingua sono essenzialmente tre: una base araba dialettale, probabilmente **magrebina**, che risale al periodo della dominazione araba di Malta (870 – 1091 d.C.); la componente romanza, prevalentemente siculo-meridionale, che ha arricchito la base araba durante il periodo feudale e magistrato (1091 – 1798 d.C.);¹ la componente anglo-sassone, che si è aggiunta alla base siculo-araba negli ultimi cinquanta anni orsono.²

Le origini della lingua maltese hanno costituito motivo di discordia e di diatribe varie fra i maltesi e gli studiosi di maltese nel corso dei secoli. La tesi dell'origine punica della lingua maltese, sostenuta nel '700 e ai primi dell' '800 da studiosi come Maius, Agius de Soldanis, Onorato Bres, ecc.,³ benchè confutata con successo dallo studioso tedesco Friedrich Gesenius, che assegnava il maltese alle sue radici arabe,⁴ venne rispolverata per motivi politici alla fine dell' '800⁵ ed ebbe un certo seguito anche fra studiosi ed eruditi maltesi, come Antonio Emanuele Caruana e Annibale Preca.⁶ Quindi, nel corso dei secoli, il dibattito sulle origini del maltese fu alquanto vivo. Scopo di questo saggio è di ripercorrere le tappe salienti di questo dibattito, limitatamente al '500, attraverso le opinioni di viaggiatori e di studiosi stranieri che ebbero occasione di dire la loro sulle origini della lingua maltese.

Nel periodo medievale vi furono varie descrizioni delle isole maltesi. Tuttavia, esse avevano come unici destinatari i navigatori che dovevano transitare dalle acque maltesi, e quindi si limitavano a dare informazioni riguardo ai fondali di queste acque, la natura delle correnti marine che le attraversavano, le distanze fra un punto e un altro dell'isola, la conformazione delle coste maltesi, e via dicendo. Tali descrizioni erano contenute in vari portolani del periodo.⁷ Bisognerà quindi aspettare il 1536 per avere la prima descrizione vera, totalmente dedicata a Malta e più o meno completa, delle isole maltesi. Si tratta della *Insulae Melitae descriptio*, pubblicata a Lione da J. Quintinus.⁸

Quintino 1536

Quintino venne a Malta qualche mese prima dell'arrivo del Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano, Philip Villiers de l'Isle Adam, nell'ottobre del 1530⁹. Nella sua descrizione dettagliata dell'isola, basata sulla sua personale conoscenza dei luoghi e delle abitudini maltesi, egli fa anche riferimento alla lingua parlata dagli abitanti locali. Questa viene dapprima definita, in modo alquanto generico, come lingua africana, e poi equiparata alla lingua punica parlata anticamente in Cartagine:

[...] This our island of Malta is separated from Sicily by sixty miles of quite a dangerous sea, looking towards Africa. It was once under Punic domination and it still speaks an African tongue. Some stelae of stone, written in Punic letters, still remain, and judging from some tiny punctuation-marks attached to the letters, they look very similar to Hebrew. And do note that the language they now have differs nothing or little from the old one.

(Quintinus – Vella 1980:17)

Quintino quindi fa risalire la lingua maltese parlata ad almeno due millenni addietro, considerato che “the language they now have differs nothing or little from the old one”. Egli pone l’accento sulla peculiarità di questa lingua, che solo i locali possono articolare (“[...] much less can it be pronounced by any other people except by the inhabitants [...]”), sulla natura “africana” di essa, e, quindi, sulla difficoltà di una sua codificazione ortografica basata sull’alfabeto latino: “[...] their language is such that it cannot be well expressed in Latin letters [...]”.¹⁰

Per quel che riguarda quest’ultimo punto, Quintino ha proprio centrato un annoso problema, che non avrebbe trovato una soluzione definitiva per altri quattro secoli. Infatti, bisognerà aspettare fino al 1924 prima che l’*Għaqda tal-Kittieba tal-Malti (Associazione degli scrittori maltesi)* appronti un alfabeto standardizzato del maltese basato sull’alfabeto latino.¹¹ Andrà tuttavia rilevato come proprio nell’anno in cui Quintino approdò a Malta, o giù di lì, il notaio maltese Brandano de Caxaro trovò il modo di trascrivere con caratteri latini il primo testo scritto in vernacolo maltese, e cioè la *Cantilena* composta da suo nipote Petrus Caxaro.¹²

Un ultimo accenno di Quintino alla lingua locale potrebbe essere indicativo dello status ad essa riconosciuto. Infatti, nel descrivere l’odierno porto di *Marsaxlokk*, Quintino precisa che “[...] the Maltese call [it] in their national language the south-eastern harbour” (“[...] patria lingua *Euri Portum* nominant”).¹³ L’appellativo di *patria lingua*, abbinato all’appellativo *lingua melitea* adoperato da Brandano de Caxaro,¹⁴ riveste un’importanza non indifferente nel contesto storico della lingua maltese, considerato che il maltese verrà riconosciuto come lingua ufficiale dello stato maltese solamente nel 1934 (insieme all’inglese ed all’italiano) e sarà elevato al rango di lingua nazionale non prima del 1964. Per questi letterati del’500, la parlata maltese dell’epoca era non solo coscientemente percepita come *lingua*, e non vernacolo, ma addirittura come *patria lingua*.

Fazello 1558

Il siciliano Tommaso Fazello, che diede alle stampe la sua *Siculi or praedicatorum. De rebus siculis decades duae, ecc.* a Palermo nel 1558, dedica qualche pagina del suo lavoro alla storia di Malta. Egli descrive l’arcipelago maltese, il suo paesaggio, la produzione agricola, i cani maltesi, il naufragio

di San Paolo, i templi dedicati a Giunone ed Ercole, ecc. Per quanto riguarda il maltese, egli utilizza la parola *lingua* solo una volta, proprio quando descrive il tempio consacrato ad Ercole:

[...] L'altro tempio, ch'era in Malta, e ch'era consacrato a Ercole, era posto verso mezzogiorno, in quella parte dell'isola, la quale oggi da' maltesi nella lor lingua è chiamata Porto Euro, del qual tempio si vedono ancor'oggi le reliquie, degne veramente d'esser rimirate, e considerate con meraviglia.¹⁵

Per il resto, egli insiste sui sostantivi *parlar* o *linguaggio* che pongono l'accento sulla funzione orale e comunicativa del maltese piuttosto che sulle qualità meno aleatorie che solitamente contrassegnano una lingua già stabilitasi come lingua scritta. Quindi, il Fazello non sembra percepire il maltese tanto come *lingua*, ma piuttosto come vernacolo. Di che natura sarebbe questo vernacolo? Per Quintino, il maltese era ricollegabile ad una matrice di natura "africana", identificabile però più o meno nell'antica parlata "punica". Il Fazello mantiene il nesso storico Malta-Cartagine. Tuttavia, egli non fa più colloquiare gli antichi cartaginesi in "punico", ma in un *parlar saracino*. I maltesi odierni, secondo Fazello, continuano ad adoperare la parlata dei loro avi cartaginesi, e quindi la *parlata* maltese viene assimilata alla *lingua saracina*:

[...] e benchè gli abitatori sieno Cristiani, usano però indifferentemente il parlar saracino, il quale o nulla, o poco è differente dal parlar cartaginese antico, perchè intendono eglino, ed interpretando le parole Cartaginese d'un certo Annone da Cartagine appresso Plauto, e d'Avicenna, e di molti altri di quell'ordine, di qui si può far congettura, ch'il parlar saracino, il quale o veramente è il medesimo, o poco differente dal maltese, è il linguaggio, che solevano usare i Cartaginesi antichi.

(Fazello 1985-1817, vol. I: 26)

Questa parlata "saracina" si era diffusa anche a Gozo, isola minore dell'arcipelago maltese, dove, ci fa notare il cronista, "[...] gli abitatori d'essa son Cristiani, benchè parlino in lingua saracina".¹⁶ Fazello, quindi, non solo assegna la lingua maltese alla famiglia delle lingue semitiche ma, definendola una parlata "saracina", egli addirittura la circoscrive al ceppo arabo. Egli quindi identifica correttamente la fonte primaria della lingua maltese, anche se il ragionamento per cui arriva a questa conclusione è alquanto sbagliato visto che, al contrario di quanto "congettura" Fazello, il "saracino" non poteva essere "il linguaggio, che solevano usare i Cartaginesi antichi". Questi, invece, dovevano adoperare la lingua punica, che poco aveva a che fare con quella araba.¹⁷

Viperano 1567

L'intuizione sull'origine araba della lingua maltese non è ripresa dai cronisti che scrissero di Malta negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del Fazello. Giovanni Antonio Viperano, che nel 1567 diede alle stampe il suo resoconto dell'Assedio di Malta da parte dei Turchi nel 1565,¹⁸ ripristina l'etichetta alquanto generica di "africana", quando accenna di passaggio alla lingua parlata dai maltesi. Da notare che, mentre Quintino riconosceva ai maltesi una lingua nazionale propria, **seppure ritenuta di origine "punico-africana"**, e mentre Fazello riconosce ai maltesi una parlata propria, derivante sì dalla parlata saracina e molto **simile ad essa, ma divenuta ormai entità a sè**, Viperano non concede ai maltesi l'uso di una propria favella, ma ritiene che essi ricorrano all'uso di una lingua di altri, appunto quella "degli africani":

[...] Gli abitanti, come consci della naturale sterilità del suolo, si contentano di tenue vitto e di poco benessere, e siccome si servono della lingua degli africani, e sono dello stesso colore, **non sembrano quasi dissimili da questi nel carattere**, e come sono per natura attissimi alla navigazione, così sono invece meno abili ed atti a maneggiare le armi.¹⁹

Gli attributi di "africanità" non si limitano alla parlata dei maltesi, ma vengono estesi alle caratteristiche somatiche ed all'indole e carattere degli abitanti dell'isola. Quindi, a detta di Viperano, la popolazione maltese del '500 era da annoverare, per usi, costumi e lingua, fra gli abitanti del continente africano piuttosto che fra quelli delle sponde meridionali dell'Italia.

Porcacchi 1572

L'ipotesi del Viperano è in gran parte confutata da Tommaso Porcacchi nel suo *isolario* del 1572.²⁰ Lo scrittore dedica le pp. 43-45 del suo lavoro ad una *Descrizione dell'Isola di Malta*. Egli dà notizie sulla conformazione geografica dell'isola, sull'origine del nome *Malta*, sui suoi porti, prodotti agricoli, conquistatori, templi e fortezze, nonché resoconti brevi del naufragio di San Paolo e dell'Assedio del 1565.²¹ Per quanto riguarda i maltesi, egli riferisce:

[...] Gli huomini di Malta sono bruni di colore, et d'ingegno che ritrahe più al Siciliano, che ad altro: et le **donne sono assai belle: ma fuggono la compagnia**, et vanno coperte fuor di casa: et tutti nondimeno vivendo alla Siciliana, et parlando lingua piu tosto Carthaginese, che altro; [...]

(Porcacchi 1572: 44)

Anche se il Porcacchi non può fare a meno di sottolineare la carnagione piuttosto *mediterranea*, e quindi "bruna", dei maltesi, egli restituisce l'isola all'orbita culturale europea, equiparando i maltesi ai siciliani per quanto riguarda modi di vita ("vivendo alla Siciliana") e *mentalità* ("d'ingegno che

ritrahe più al Siciliano’’). In quanto al maltese, benchè egli sembra non poterlo inquadrare con assoluta sicurezza in una famiglia linguistica ben definita, egli lo assegna al ceppo cartaginese, e quindi punico, riprendendo la tesi già esposta da Quintino.

Thevet 1575

L’origine araba della lingua maltese viene di nuovo affermata dal francese André Thevet, nella sua *Cosmographie Universelle* del 1575.²² A dire il vero, il Thevet risulta essere alquanto originale nelle sue affermazioni in merito alle lingue utilizzate dai maltesi. Egli distingue tra la lingua parlata dagli antichi maltesi, ma non di tanto tempo prima, e le lingue parlate dai maltesi contemporanei. Questa “originalità” potrebbe derivare dal fatto che egli, forse, non avesse mai messo piede nelle isole maltesi e che, quindi, la sua descrizione fosse solamente un compendio un po’ disordinato delle sue varie letture.²³ Infatti, in un primo momento, in un brano che è fortemente reminiscente delle teorie del Viperano riguardo alla carnagione ed alle abitudini dei maltesi, Thevet asserisce che i maltesi parlano “moresco” da sempre, insieme ad una specie di “greco corrotto”. Benchè il riferimento all’uso del greco debba ritenersi notizia del tutto sbagliata e persino anti-storica, questa del Thevet risulta essere la prima attestazione di una situazione di apparente bilinguismo nell’isola:

[...] le peuple, qui y parle More de tout temps, et aussy un Grec corrompu, est, sauf la religion, de mesmes moeurs et complexions que les Mores, gens vivans de peu, et fort addonnez au travail.

(Thevet 1575: 24b)

Se da una parte il suo riferimento all’uso della lingua greca da parte dei maltesi deve ritenersi del tutto infondato,²⁴ dall’altra è pur vero che a Malta esisteva una situazione, se non di chiaro bilinguismo, almeno di biculturalismo. Infatti, già a partire dal ’400, i maltesi non solo parlavano maltese, ma almeno quelli colti, scrivevano anche in latino o in siciliano, mentre dopo l’insediamento dei Cavalieri nel 1530 l’italiano di Toscana andò progressivamente a rimpiazzare il siciliano ed il latino. Quindi, ai tempi del Thevet l’italiano era la lingua di cultura, il maltese quella del popolo.²⁵

In un secondo tempo, invece, in un brano che sa fortemente della lezione quintiniana, Thevet afferma che:

[...] La langue des anciens Maltois, voire n’y a pas long temps, resentoit encore le vieil langage de Carthage: et fut trouvé dans un vieil marbre, n’a pas vingt ans, ces lettres gravées, ELOI EFFETHA, et CUMI et plusieurs autres Epitaphes à l’antique.

(Thevet 1575: 25a)

La novità costituita dal lavoro del Thevet, quindi, oltre all'affermazione inedita sull'uso di un "greco corrotto" da parte dei maltesi nel '500, consiste nell'introduzione di una ripartizione diacronica da applicare al maltese. Per Thevet, vi è un prima ed un poi della lingua maltese: gli antichi maltesi parlavano una lingua molto somigliante alla vecchia lingua di Cartagine, quindi una lingua di ceppo punico; i maltesi contemporanei, oltre all'inspiegabile "greco corrotto", che forse sarebbe da intendersi come la lingua di cultura, e quindi assimilabile al toscano, parlano "moresco", e cioè un linguaggio di ceppo "arabo". Il Thevet presuppone quindi la totale sopraffazione del "punico-cartaginese" antico da parte dell'"arabo-moresco", introdotto nell'isola durante il periodo di dominazione araba.

Leoni 1582

Nel 1581 Papa Gregorio XIII mandò a Malta il Nunzio e Vicario apostolico Monsignor Gaspare Visconti, a capo di una legazione pontificia. Il Visconti, che dovette essere accompagnato da un nutrito seguito, ripartì da Malta nel 1582. Di questa missione maltese ci è pervenuta una *Relazione di Malta* manoscritta, datata 1582, di cui esistono varie redazioni. Questa relazione contiene una cospicua descrizione di Malta, dei suoi diversi porti, delle sue città e paesi nonché degli abitanti, del loro modo di vita, delle loro abitudini, ecc. Vi è anche un resoconto della storia dell'isola, delle strutture organizzative dell'Ordine gerosolimitano e di quelle della Chiesa Cattolica a Malta.

Una redazione anonima intitolata *Relatione dell'isola di Malta fatta alla Santità di N.S. Papa Gregorio XIII dell'anno 1582* si trova nel *Codice Trivulziano* n. 1467, della Biblioteca Trivulziana di Milano. C. A. Vianello afferma: "Riterremo più verosimile ricercare l'autore di questa relazione nell'ambito del seguito di Monsignor Gaspare Visconti [...]".²⁶ Una seconda redazione intitolata *Relazione dello Stato dell'Isola di Malta, et della S. Religione fatta a SS. Gregorio XIII da Monsignor Inquisitore Visconti ritornato in Roma* si trova alla Biblioteca Nazionale di Malta negli *Stromata Melitensia* di I. S. Mifsud.²⁷ Una terza redazione, intitolata *Relazione dell'Isola di Malta e dei suoi Cavaglieri con la elezione del loro Gran Maestro del S.r. Giovan Battista Leoni*, si trova invece nel codice *it. 1479 (P)* della Biblioteca Angelica di Roma.²⁸

Su Giovambattista Leoni, autore della relazione, il Falcone riferisce: "che visitò lungamente l'isola, in occasione di una legazione politica [...]", che era poi quella capeggiata dal Visconti.²⁸ La relazione, "Cominciata, probabilmente, subito dopo il ritorno a Napoli, nel 1582, era diretta al pontefice; al quale l'autore spesso si rivolge anche nel contesto del discorso".³⁰ Nel descrivere gli abitanti, il Leoni fa anche un breve cenno alla lingua parlata da loro:

Sono gli abitatori tutti gente povera, e rustica assai, la lingua loro è Araba, e pochi sono tra di loro, che intendino altra lingua: sono di natura gagliardi, e forti. e atti a patire, ma poco industriosi, [...].

(Falcone 1933: 35)³¹

Nonostante la sua brevità, la dichiarazione del Leoni risulta essere importante per due motivi. In primo luogo egli non corrobora l'asserzione del Thevet sul "greco corrotto", anche se conferma che una parte esigua dei maltesi (i dotti e il clero?) comprende un'altra lingua, probabilmente l'italiano, come risulta dalla stesura maltese. In secondo luogo egli conferma il maltese come lingua di ceppo arabo, ed anzi è il primo autore incontrato che esplicitamente lo qualifica per mezzo della parola "araba", vis à vis i vari "punica", "africana", "cartaginese", "saracina" e "moresca" riscontrati in precedenza.

Kiechel 1585

Tra maggio del 1585 e giugno del 1589 un viaggiatore tedesco di nome Samuel Kiechel fece un viaggio in levante. Partito da Venezia, Kiechel toccò vari luoghi, fra cui Malta. Il resoconto del suo viaggio rimase pressochè sconosciuto finchè non venne dato alle stampe da K. Haszler nel 1866.³² Sulla lingua maltese, egli fa il seguente commento:

Gemelte bourg ist neben den Malteser auch vül mütt Grüechen bewohnt, haben düe Malteser wüe auch auf denn dörfen ein besondere sprach, redenn mörisch oder arabüsch, wölche mütt der ägüptüschenn und barbaryschen sprach überein kompt. Es werdenn sonstenn vülerley sprachen do gebraucht, von wegenn vüle der nationen, als französüch, ittalianisch, spanisch, theütsch, grüechisch und andere mehr [...].

(Kiechel-Haszler 1866: 194-195)

che, tradotto in italiano, equivarrebbe a:

Il Borgo qui ritratto, oltre che dai maltesi, è abitato da molti greci. I maltesi di là [del Borgo], come quelli dei villaggi, hanno una lingua speciale. Parlano moresco o arabo, del tipo che corrisponde alla lingua egiziana o barbarica. Inoltre, varie altre lingue sono parlate dalle molte nazionalità, come il francese, l'italiano, lo spagnolo, il tedesco, il greco e tante altre.³³

La testimonianza del Kiechel risulta essere una testimonianza preziosa intanto perchè conferma la presenza di una comunità multilingue in città, poi perchè riafferma l'origine araba del maltese, ma in special modo perchè ne delimita la provenienza territoriale, paragonando il maltese all'arabo d'Egitto o della Barberia. Quindi, non solo si assegna il maltese alla famiglia linguistica araba ma, per la prima volta in assoluto, lo si equipara alla variante magrebina dell'arabo, che costituisce, in effetti, la vera origine della lingua maltese.

Megiser 1588

Nel 1588 un altro tedesco, Hieronymus Megiser, visitò Malta. Diciotto anni dopo, nel 1606, egli diede alle stampe a Lipsia il suo *Propugnaculum Europae*, che è un resoconto della sua esperienza maltese e delle osservazioni sue in merito.³⁴ Il Megiser, professore di storia all'Università di Lipsia, era anche uno studioso di lingue. Fra le sue varie opere si riscontrano una grammatica della lingua turca **nonchè un *Thesaurus Polyglottus* in oltre quattrocento lingue.**³⁵ Nel primo capitolo del *Propugnaculum Europae* Megiser non solo descrive la **lingua maltese, ma riporta una lista di 121** vocaboli e frasi che costituiscono una delle prime testimonianze di vocaboli maltesi mai stampati. Il fatto che **lo studioso tedesco fosse un linguista, oltre** che uno storico, farebbe pensare che la sua classificazione della lingua maltese dovesse essere più scientifica, e quindi più rispondente alla vera natura della lingua. Invece, in effetti, la sua descrizione non è per niente chiara:

[...] The inhabitants' complexion is almost similar to that of the other Africans. The colour of their skin is quite brown, but not really black like that of the Moors. As people they are thrifty, needy, pious, loyal, and they can manage on very little. The majority of them are healthy and strong, and they grow very old: although they are Christians, they make use of a language which is Saracen, Moorish or Carthaginian or "lingua punica" which is a kind of Arabic and which has its origin in Hebrew. A number of words representing a "Specimen" of this language is listed below, even though these words can hardly be written with our letters and a foreigner can hardly pronounce them.³⁶

In realtà, piuttosto che chiarire le idee sulle origini della lingua maltese, Megiser riesce a confonderle ancora di più. Egli sembra dimostrare scarsa dimestichezza con le lingue semitiche, in quanto raggruppa insieme, ed equipara in modo alquanto indiscriminato, delle lingue di famiglia semitica che, però, sono diverse fra loro. Infatti, secondo Megiser, la lingua utilizzata dai maltesi sarebbe 'una lingua che è saracena, moresca o cartaginese o "lingua punica" che è una specie di arabo e che ha la sua origine nell'ebraico'. Praticamente, al contrario del Leoni, che aveva qualificato la lingua maltese unicamente come "Araba", o del Kiechel, che l'aveva persino equiparata alla variante magrebina dell'arabo, il Megiser abbina insieme tutte le ipotesi che erano state avanzate nel corso del secolo sull'origine del maltese! È pur vero che nei rimanenti accenni alla lingua maltese egli userà solamente i termini "African" o "Moorish",³⁷ **tuttavia la sua definizione non offre un contributo decisivo per fare il punto sull'esatta origine di essa.**

In quanto alla difficoltà per **uno straniero di articolare le parole maltesi** ("a foreigner can hardly pronounce them") e di trascrivere la lingua semitica maltese con lettere latine ("these words can hardly be written with our letters"), sembra che Megiser non stia facendo altro che riecheggiare le parole

già precedentemente dette da Quintino (“[...] much less can it be pronounced by other people except by the inhabitants [...], and their language is such that it cannot be well expressed in Latin letters [...]”).

Bosio 1600 (?)

Chiudo questa rassegna con Giacomo Bosio, agente dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani a Roma. Il Bosio scrisse una copiosa *Storia* dell'Ordine gioannita. I primi due volumi furono stampati nel 1594, mentre il terzo volume, che riguarda la permanenza dei Cavalieri nell'isola di Malta, vide la luce nel 1602. Si presume, quindi, che questa terza parte fosse stata redatta verso la fine del '500.

Il Bosio dedica il seguente brano alla lingua parlata dai maltesi:

[...] Fù quest'isola come alcuni hanno lasciato scritto, anticamente sottoposta a' Cartaginesi: Della cui Lingua etianodio a' tempi nostri i Maltesi si servono, e si trovano ancor hoggidi in molte grotte per l'Isola (come da alcuni Maltesi praticissimi affermato mi viene) sassi ne' quali intagliate si veggono lettere Cartaginesi, che sono ne' caratteri quasi simili all'Arabiche. Che la Lingua de' Maltesi moderni non sia molto dall'antica de' Cartaginesi differente; da questo si comprende, ch'eglino intendono le parole d'un certo Hannone Cartaginese, da Plauto, da Avicenna, e da altri Scrittori introdotto à parlare. Della medesima favella sono le parole Eli, cioè Halla, Ephetha, e kum, che ne' Santi Evangeli si trovano: la prima delle quali vuol dire Iddio, la seconda apri, e la terza levati. Cominciò ad essere quest'isola a' Romani sottoposta, dopo ch'essi occupata ebbero la Sicilia³⁸.

Praticamente, la descrizione del Bosio non apporta niente di nuovo alle teorie sul maltese già passate in rassegna. Il Bosio identifica la lingua contemporanea dei Maltesi in quella degli antichi cartaginesi, quindi nella lingua punica. Ne consegue che il dibattito degli studiosi del '500 sulla lingua maltese non ha portato a delle conclusioni sicure e durature. In effetti, anzi, come già visto, le discussioni a favore dell'origine araba oppure punica di questa lingua si sono inoltrate fino all'inizio del nostro secolo, quando il discorso si è andato ad allargare oltre i confini strettamente linguistici: l'antitesi originaria fra lingua di derivazione “punica” e lingua di derivazione “araba” viene ridefinita in termini di cultura “latina” opposta a cultura “semitica”. In questo nuovo contesto si rimette in discussione lo status del maltese, che alcuni fra i fautori dell'appartenenza culturale di Malta all'orbita latina vorrebbero fare retrocedere al rango di dialetto, semitico quanto si vuole ma pur sempre dialetto rispetto alla *lingua* per eccellenza, che sarebbe l'italiano.

Queste discussioni passionali e non scientifiche sull'origine e status del maltese sembrano limitarsi al periodo in cui i maltesi erano totalmente soggiogati al volere politico della Gran Bretagna. Dopo la parziale emancipazione politica del popolo nel 1921,³⁹ si arriverà al riconoscimento

ufficiale della lingua maltese nel 1934, e ogni polemica in merito alla sua origine decadrà. Verrà così sancita definitivamente la verità storica che riconosce l'appartenenza originaria del maltese alle lingue di ceppo arabo nonchè il suo conseguente arricchimento per opera del siciliano e dell'italiano.

1. I normanni, provenienti dalla Sicilia, ~~restituiscono~~ **Malta all'orbita linguistica europea** nel 1091 d.C. Nel 1530, l'Imperatore Carlo V diede Malta in feudo all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, oggi noti come **i Cavalieri di Malta**.
2. I Cavalieri cedettero Malta a Napoleone nel 1798. I francesi rimasero nell'isola fino al 1800, quando furono soppiantati dagli inglesi. Malta rimase colonia inglese fino al 1964. Sulla storia e sulle componenti principali della lingua maltese, cfr. J. Aquilina, *Papers in Maltese Linguistics*, Malta, The Royal University of Malta, 1970 (1a ed. 1961).
3. Cfr., rispettivamente, J. H. Maius, *Specimen Linguae Punicae ecc. Jessae*, s.e., 1723; G.P.F. Agius de Soldanis, *Della lingua punica presentemente usata da Maltesi*, Roma, appresso Gregorio Roisecco Mercante Libraro in Piazza Navona, 1750 e O. Bres, *Malta antica illustrata* Roma, Stamperia de Romanis, 1816.
4. Cfr. F. H. W. Gesenius, *Versuch über die Maltesische sprache*, Leipzig, Vogel, 1810.
5. I colonizzatori inglesi di Malta diedero una grossa spinta al maltese per scalfire l'egemonia plurisecolare della lingua italiana come lingua di cultura dell'isola. La vera intenzione degli inglesi era di rimpiazzare l'italiano con la propria lingua. Tuttavia, ben conscio che i maltesi si vantavano di essere cattolici ed europei e che fossero restii ad identificare la loro lingua con una cultura mussulmana ed africana, Lord Gerald Strickland diede di nuovo vita alla teoria dell'origine "punica" del maltese. Per un breve resoconto delle diatribe linguistiche di fine '800 e dei primi del '900, cfr. A. Cassola, *Malta*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 869-871.
6. Cfr. A. E. Caruana, *Sull'origine della lingua maltese*, Malta, Tipografia C. Busuttill, 1896 e A. Preca, *Malta Cananea*, Malta, Tipografia del Malta, 1904. Altri studiosi, come Ernesto Manara, cercarono di conciliare cultura latina con lingua semitica nella seguente maniera: "Avremo anche occasione di convincerci pienamente che l'attuale vernacolo di Malta non è che un dialetto arabo ereditato dai saraceni, *contuttochè i Maltesi non siano arabi ma debbano anzi vantarsi del più puro sangue greco-latino*, come sarà pure luminosamente dimostrato". Cfr. E. Manara, *La lingua di Malta traverso i secoli*, Napoli, Enrico Detken, Libraio-Editore, 1886, p. 9
7. Su questi portolani, cfr. A. Pertusi, *Le isole maltesi dall'epoca bizantina al periodo normanno e svevo (secc. VI-XIII) e descrizioni di esse dal sec. XII al sec. XVI*, in *Byzantinische Forschungen*, Band V (1977), pp. 253-319.
8. Cfr. J. Quintinus, *Insulae Melitae descriptio*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536. Su questa prima descrizione di Malta, cfr. E.R. Leopardi, *The first printed description of Malta, Lyons 1536*, in *Scientia*, vol. XV, n.2, April-June 1949, pp. 52-63 e J. Quintin d'Autun, *The earliest description of Malta (Lyons 1536)*, translation and notes by H.C.R. Vella, Malta, Debono Enterprises, 1980.
9. Cfr. H.C.R. Vella, *Introduction*, in J. Quintin d'Autun, *The earliest description of Malta (Lyons 1536)*, cit., p. 1. Mi avvarrò della traduzione inglese del Vella per i riferimenti all'opera di Quintino.
10. Cfr. J. Quintin d'Autun, *The earliest description of Malta (Lyons 1536)*, cit., p. 23. La descrizione di Quintino fu riprodotta di sana pianta da successivi autori come, p.es., G.B. Tebaldi, nella sua *Descrittione dell'Isola di Malta*: "L'isola di Malta [...] Sottoposta, per quanti altri n'hanno scritto, altre volte a' Cartagginesi, della cui lingua i paesani si servono

anchora infino a' tempi nostri. Et quivi parimente si veggono diversi sassi antichi con lettere Cartagginesi. simiglianti in figura, et ne' punti quasi all'Hebree. Che la lingua de' Maltesi moderni non sia molto differente dall'antica de' Cartagginesi, si comprende per questo. ch'essi intendono le parole d'un certo Hannone Cartagginese, introdotto da Plauto a' favellare, et d'Avicenna. et da certi altri scrittori: quantunque la loro lingua sia tale che non si possa assai bene esprimere con la Latina, et molto meno parlarsi, se non da quella gente. Della medesima favella sono parimente la parole ELOI, EFFETHA, et CUMI, che si truovano ne' Vangeli''. Cfr. G.B. Tebaldi, *Descrittione dell'Isola di Malta*, in *La Historia dell'impresa di Tripoli di Barberia. ecc.*, Venezia?, s.e., 1566, f.1.

11. Cfr. A. Cremona, *Taghrif fuq l-ilsien malti*, Malta, Stamperija tal-Gvern, 1924.
12. Sulle vicende della *Cantilena*, cfr. G. Wettinger, M. Fsadni, *Peter Caxaro's Cantilena*, Malta, Lux Press, 1968, G. Brincat, *Critica testuale della Cantilena di Pietro Caxaro (Sec. XV)*, in *Journal of Maltese Studies*, n.16, 1986, pp. 1-21 e A. Cassola, *Sull'autore dei vv. 11-14 della "Cantilena" di Petrus Caxaro*, in *Melita Historica*, Vol. IX, n. 3, 1986, pp. 199-202.
13. Cfr. J. Quintin d'Autun, *The earliest description of Malta*, cit., pp. 23; 22.
14. Cfr. G. Wettinger, M. Fsadni, *Peter Caxaro's Cantilena*, cit., p. 36.
15. Cito dall'edizione in lingua italiana dell'opera del Fazello, vol. I, p. 25. Cfr. T. Fazello, *Storia di Sicilia*, vol. I-III, Catania, Editrice Dafni, 1985. Ristampa anastatica di T. Fazello, *Della Storia di Sicilia*, Vol. I-III, Palermo, Dalla Tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817.
16. Cfr. T. Fazello, *Storia di Sicilia*, vol. I, cit., p. 30.
17. Sulle origini della lingua araba, cfr. G. Garbini, *Le lingue semitiche*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli, 1972, pp. 82-96.
18. Cfr. I. A. Viperanus, *De bello melitensi historia*, Perugia, coi tipi di Andrea Bresciani, 1567.
19. Cito da G.A. Viperano, *La guerra di Malta*, versione italiana di Emanuele F. Mizzi, Malta, The Empire Press, 1931, p. 6.
20. Cfr. T. Porcacchi, *L'isole più famose del mondo*, Venetia, appresso Simon Galignani et Girolamo Porro, 1572.
21. La descrizione del Porcacchi verrà riprodotta più tardi di sana pianta dallo Scotti. Cfr. Francesco Scotti, *Itinerario ovvero nuova descrizione de' viaggi principali d'Italia*, in Roma, appresso Filippo de' Rossi, 1650, pp. 501-503.
22. Cfr. A. Thevet, *La Cosmographie Universelle*, Tome I, à Paris chez Guillaume Chaudiere, rue S. Iaques, à l'enseigne du Temps, & de l'Homme Sauvage, 1575.
23. Sui dubbi riguardo alla venuta di Thevet a Malta, cfr. C.L. Dessoulavy, *Visitors to Malta from the 15th to the 18th centuries*, in *The Sundial*, Vol. 3, nos. 4-8, June 1940, p. 98.
24. Il greco. si suppone, poteva essere in qualche maniera adoperato dai cavalieri e/o maltesi per comunicare con le "cortigiane" greche che facevano parte della nutrita schiera di "cortigiane" di tutte le nazionalità presenti nell'isola. Sul gran numero di "cortigiane" estere a Malta nel '500, ci riferiscono viaggiatori come Nicolò de Nicolai e Samuel Kiechel. Cfr. in merito. C.L. Dessoulavy, *Visitors to Malta from the 15th to the 18th centuries*, cit., pp. 98-99.
25. Sulla situazione linguistica nel '400-'500, cfr. A. Cassola, *Malta*, cit., pp. 862-865.
26. Cfr. C.A. Vianello, *Una relazione inedita di Malta del 1582*, in *Archivio Storico di Malta*, Anno VII, fasc. III, n.s., 28 aprile 1936, p. 281.
27. Cfr. I. S. Mifsud, *Stromatum Melitensium, Codex XIII, Anno MDCCLIX*, ms., LIBR 23, ff. 262-281.
28. Cfr. P. Falcone, *Una "Relazione di Malta" sulla fine del Cinquecento*, in *Archivio Storico di Malta*, Anno IV, fasc. I, gennaio-marzo 1933, pp. 1-51.
29. Cfr. P. Falcone, *ibid.*, pp. 2; 5.
30. Cfr. P. Falcone, *ibid.*, p. 24.

31. Il codice trivulziano riporta: "Sono gli habitatori tutti Isolani, gente povera, et rustica assai, la lingua loro è Araba et pochi sono tra loro che intendano altra lingua, sono di natura gagliarda, et atta a patire, ma poco industriosi, [...]" (cfr. Vianello 1936: 291). La copia maltese invece riporta: "Sono questi abitatori tutti Isolani gente povera, e rustica assai. La lingua loro è araba, sebbene è con qualche alterazione, e pochi sono tra loro che intendono l'Italiana. Sono di natura gagliardi et atti a patire, ma poco industriosi, [...]" (Mifsud 1759: 268r).
32. Cfr. *Die Reisen des Samuel Kiechel*, herausgegeben von K. D. Haszler, Stuttgart, Gedruckt auf Kosten des Litterarischen Vereins, 1866.
33. Desidero ringraziare il Dr Albert Friggieri, che ha tradotto il brano dal tedesco all'inglese. La traduzione italiana è mia.
34. Cfr. H. Megiser, *Propugnaculum Europae*, Leipzig, Verlag H. Grossen des Jungern, 1606.
35. Cfr. A. Friggieri, "Propugnaculum Europae" (*The Bulwark of Europe*), in *The Sunday Times*, 20th December 1987, pp. 23–26 e A. Cassola, *Una edizione diversa della lista di voci maltesi del seicento di Hieronymus Megiser*, in *Incontri Siculo-Maltesi – Journal of the Maltese Studies* nos. 17–18, 1987–88, pp. 72–86.
36. Per questa ed altre citazioni utilizzo la traduzione inglese di A. Friggieri, riportata nel citato articolo del *Sunday Times*.
37. Cfr., p. es., il titolo della lista riportata da Megiser ("A short specimen of the Maltese language or German translation of some common words of the African or Moorish language as they have been used and are still being used nowadays on the Island of Malta"), oppure la descrizione dei villaggi maltesi ("There are sixty hamlets or villages which the Maltese call "rahel" in their Moorish or African language"). Cfr. A. Friggieri 1987: 24; 27.
38. Cfr. I. Bosio, *Dell'istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolimitano*, parte terza, seconda impressione, Napoli, appresso Domenico Antonio Parrino, 1684, p. 90.
39. Nel 1921 l'Inghilterra concede ai maltesi lo status di auto-governo, noto come *Self Government*.